

## ANALISI D'OPERE

RAIMOND ARON, *Introduction à la philosophie de l'histoire. Essai sur les limites de l'objectivité historique*, un vol. in-8 di pagg. 350, Bibliothèque des Idées N. R. F. Paris, Librairie Gallimard, III ed. 1939.

Libro vario, complesso e per molti riguardi degno d'interesse e di rilievo. Non fosse per altro che per le mille osservazioni, spunti, interpretazioni, giudizi attraverso i quali, come è caratteristica di molta produzione francese, si rivela e si fa ammirare un ingegno acuto e brillante sostenuto da un'informazione completa e ordinata. È vero che in questo organico, ma pur sempre troppo variopinto e multiforme esercito di giudizi particolari, si disperdono e quasi si dimenticano i problemi e le dottrine centrali dell'opera, che meritavano una trattazione più serrata e forse più profonda. Ed anche questo è un carattere comune a molta letteratura filosofica francese. Ma non è poi difficile tralasciare l'accessorio e richiamare l'essenziale che non manca certo d'interesse e di valore.

Già il titolo e il sottotitolo indicano il contenuto del volume. L'autore si propone di stendere un'introduzione alla filosofia della storia e con tale proposito abbraccia non solo una discussione sul concetto di storia, umana e naturale, sui rapporti tra l'uomo e la storia e tra questa e la filosofia, ma anche e sopra tutto una kantiana ricerca sui limiti dell'obiettività storica. Obiettività vale per lui universalità. Sicché il problema, per così dire, del sottotitolo è questo: il soggetto che scrive la storia è l'uomo del tempo o un io trascendentale? e perciò: la storia dello storico può valere di diritto per tutti, così come la scienza del naturalista vale per chiunque? Vale la pena di ricordare che qui si suppongono risolti tutti i problemi dell'interpretazione delle fonti. Ammesso pure che lo storico si trovi dinanzi all'oggetto così come è o fu, la sua narrazione può pretendere ad una validità universale? Ecco la questione.

Questa seconda indagine è in un certo senso preliminare alla prima, purchè non si dimentichi che, come sempre in filosofia, non è solo preliminare. Infatti anche per criticare la storia, occorre sapere che cosa essa è, ed avere in germe tutta una filosofia della storia.

Di conseguenza sembra che per l'Aron la filosofia della storia segua questo processo: critica alla conoscenza storica; approfondimento filosofico del concetto di storia, di filosofia e di filosofia della storia; interpretazione filosofica della storia umana. Solo la prima e parte della seconda sezione di questo programma è svolta nel volume presente; la rimanente lo sarà in un secondo, qua e là più volte annunciato nelle pagine del primo.

La conoscenza storica, nello studio del suo oggetto (che è poi il divenire umano) si vale di uno strumento particolare, che l'Aron chiama *comprensione*. La comprensione è « la conoscenza che prendiamo dell'esistenza e delle opere umane tutte le volte che queste si possono *intelligere* anche senza l'elaborazione di leggi causali » (pag. 51). Essa svela la « *signification* » immanente ad un oggetto, lo intende con tutte le ragioni con cui può essere spiegato un fatto umano. Ma non ricorre a leggi di sequenza causale al modo della fisica o della sociologia. Perciò dal punto di vista *epistemologico* la distinzione tra comprensione e pensiero causale è fondamentale. L'Aron mostra chiaramente come ogni determinismo (da quello geografico a quello razziale) sia estraneo al mondo storico, in cui regna la libertà e la contingenza.

La sociologia, che ricerca le relazioni generali tra i fatti storici, potrà anche essere fondata, ma non serve che ipoteticamente a *spiegare* un fatto storico, e cioè a condizione che la comprensione mostri la presenza in quel fatto della regolarità, presenza che è solo possibile non necessaria. L'uso delle sequenze sociologiche è sempre subordinato alla comprensione.

La comprensione degli uomini, delle idee e dei fatti tende a trasportare lo storico all'interno del suo oggetto, per permettergli di riviverlo nella sua singolarità. Ora, da un punto di vista critico, tale comprensione è effettivamente possibile? Se lo fosse per lo storico, di diritto lo sarebbe per tutti e la narrazione storica sarebbe universalmente valida e quindi oggettiva. Invece la comprensione è sì possibile e reale, ma non senza

limiti. Intanto l'alterità tra storico e fatto storico è ineliminabile e non è mai possibile rivivere questo in tutta la sua ricchezza particolare. Eppoi il significato di un fatto nell'evoluzione storica generale non lo si può cogliere, se non ponendosi sopra di esso e al di fuori, per scrutarlo nelle sue relazioni legali con tutto il movimento. Ora, queste relazioni non sono evidenti nel fatto così come esso ci appare, e non possono essere stabilite definitivamente che alla fine e nella totalità della storia. Lo storico tende contemporaneamente ad afferrare l'oggetto in queste due direzioni, senza potervi mai riuscire a pieno, perchè non può rivivere il fatto nella sua particolarità, nè situarlo convenientemente nella totalità del divenire storico, nel quale egli pure è. L'oggetto è poliseno ed inesauribile, la sua massiccia realtà sensibile si dissolve appena si voglia pensarla.

Tutte le risorse dello storico, l'esperienza e la filosofia, sono impegnate per trarlo da questa sua particolarità e temporalità ed innalzarlo alla totalità ed alla extratemporalità, senza che la meta sia mai pienamente raggiunta. La narrazione rimane pertanto sempre relativa e soggettiva, l'obiettività non è mai assoluta, anche se il progredire della riflessione le si avvicina incessantemente.

Questa relatività è tanto più evidente in quanto la storiografia di cui parla l'Aron è una storiografia progredita, approfondita, così come è la storiografia moderna. Siamo molto lontani dalla semplice descrizione cronachistica. La nostra storiografia studia il passato nei particolari e nei movimenti globali e ne cerca il significato di fronte a ciò che viene prima e a ciò che viene dopo, di fronte a noi e di fronte all'intero vivere umano. In questo senso l'Aron condivide l'opinione del Croce che la conoscenza storica è divenuta filosofica.

Da parte sua poi, fedele alle tendenze psicologistiche francesi, egli insiste nel sottolineare la soggettività di ogni costruzione filosofica, soggettività che le deriva dalla sua storicità. Se ora a sua volta la storiografia è divenuta filosofica, questa soggettività si riflette sulla storiografia stessa. Per l'Aron la storiografia risponde, come la filosofia, alla volontà dell'uomo di intendere se stesso e questa comprensione storica e filosofica non trascende i limiti della soggettività.

Non è difficile ora intravedere che cosa pensi della filosofia della storia. Essa è semplicemente il pensiero integrale della storia e perciò ineliminabile. Chiunque voglia rendersi conto del presente e del passato, non può omettere non solo di approfondire il concetto della storia, ma anche di rilevare il processo unitario dell'evoluzione storica. La filosofia della storia si distingue dalla storia solo perchè il suo svolgimento è più schematico e riassuntivo, mentre il suo campo è più vasto. Ma la storia, e specialmente una storia universale, contiene già ciò che la filosofia ne ricava mettendolo « *en forme* ».

Certamente la filosofia della storia corre il rischio dell'astrattezza, ma è il rischio che deve correre chiunque cerca la verità. Risente essa pure della soggettività che è propria di ogni filosofia, ma ancora una volta questa è la condizione di ogni aspirazione umana all'obiettività.

In fondo anche i più dommatici tra i filosofi della storia, come Marx, Comte, Hegel, non hanno voluto che questo: intendere ciò che è stato. Se hanno dato al divenire storico la rigidità di una costruzione naturale o razionale (ed hanno errato perchè la storia non presenta leggi assolute), ciò si deve alla filosofia dell'uomo che ha offerto loro le prospettive storiche. Tolta questa pretesa errata, la filosofia della storia conserva la legittima ambizione di scoprire nel passato un principio in cui tutti i fatti rientrano.

L'autore trasporta poi sul piano antropologico le conclusioni del suo libro. Incomincia con la discussione di una forma speciale di relativismo storico, che egli chiama *historisme* e che esito a tradurre con il nostro *storicismo*, perchè quest'ultimo allude allo storicismo idealistico. L'idealismo non vuole portare allo scetticismo e punta assai più sull'evoluzione che sul divenire della storia, in quanto ne fa soggetto lo Spirito. Invece l'accentuazione esistenzialistica dell'individualità e del divenire genera l'*historisme*. In sostanza, esso dalla relatività della storiografia, crede di poter ricavare il diritto di contestare allo storico la pretesa di ricostruire la storia guardando a se stesso. Solo interpretandolo con la propria esperienza ed il proprio pensiero; lo storico può dare un'unità al molteplice della storia; ma se egli pure è nella storia, questo è un arbitrio. Così come è, la storia è fatta invece di frammenti che appaiono e scompaiono senza unità; l'evoluzione degenera nel divenire puro, nemico di ogni fede e di ogni ardimento.

Si potrebbe obiettare che gli avvenimenti non sono così eterogenei come si pretende e ristabilire con la permanenza della natura umana una coerenza nella sua storia. Ma l'Aron teme di urtare nell'antinomia tra natura e storia dell'uomo e preferisce sottolineare che questa sfiducia non ha ragione d'essere. Poichè, prescindendo intanto dalla evoluzione e dal divenire, la storiografia è comunque mezzo per rivelare noi a noi stessi,

per presentarci l'ambiente, agendo sul quale, con la riflessione e la libertà, costituiamo il nostro stesso essere.

È chiaro pertanto che cos'è la storia per l'uomo. Intanto propriamente non esiste storia per la natura. L'evoluzionismo darwiniano credeva di aver portato anche la natura nell'ambito delle categorie storiche e addirittura di avere dimostrata una continuità tra storia naturale e umana. Ma per l'uomo storia significa conservazione del passato nel presente nella coscienza, e creazione del futuro con la libertà. Per la natura invece, pure ammessa l'evoluzione, non esiste conservazione nè creazione. Ogni individuo è estraneo ed esterno all'altro, è un fatto ed è soggetto alla legge che lo trascende.

Perciò la pretesa continuità tra storia della natura e dell'uomo è insostenibile, non perchè manchino gli anelli di congiunzione, ma per l'abisso che separa la coscienza dalla non coscienza. Per l'uomo la storia è la sua stessa natura. Animale e razionale, solo attraverso la storia egli realizza la sua vocazione razionale. Perciò non solo vive nella storia, ma è storia. Le caratteristiche del suo essere sono la temporalità e la libertà.

Qualche rilievo sulle tesi fondamentali del volume. Ci sembrano esatte le critiche al determinismo, alla sociologia e all'evoluzionismo, attuali soprattutto nell'ambiente francese.

Alquanto discutibili invece le conclusioni della critica. D'accordo nel rilevare che la conoscenza storica non può mai aspirare ad una vera universalità, perchè non può costituzionalmente esaurire il suo oggetto, avremmo preferito che si fosse dimostrato meglio e senza ambiguità come essa può essere nella verità, anche se non l'adeguata del tutto, piuttosto che spargere qua e là semi di scetticismo. Tra di questi, l'esagerata storicità che viene attribuita al sapere filosofico, quasi che esso fosse necessariamente legato alla situazione storica in cui è costruito e ne fosse semplicemente l'espressione. Tanto vale negare l'universalità e la necessità che son proprie del pensiero e quindi rinserrare la stessa conoscenza storica nei limiti della più rigida soggettività. Una conferma è la fiacca critica dell'*historisme*. La storia, si doveva dire, ha una sua unità e non è puro divenire, perchè le relazioni tra fatto e fatto, tra uomo e uomo, tra idea e idea sono dei dati, di cui gli stessi attori della storia sono sempre almeno inizialmente coscienti e secondo i quali, quantunque immersi nel particolare e nel divenire, essi dirigono con la ragione le loro libere azioni. La nostra ricostruzione, fondandosi su quei dati e sulla razionalità che è in tutti gli uomini, non crea l'unità della storia, ma a mano a mano la scopre.

In quanto ai rapporti tra l'uomo e la storia, è vero sì che ciascuno individualmente costruisce la sua personalità nel tempo e con la libertà; ma dentro i limiti della natura umana e anzi della sua particolare natura. Perciò l'uomo non è solo storia; ed in virtù della ragione nella sua storia si ritrova una coerenza fondamentale di pensieri e di azioni.

Infine, è errato quanto l'Aron sostiene sui rapporti tra storia e filosofia della storia. Senza dubbio è possibile una filosofia della storia, come scienza del concetto di storia, allo stesso modo della filosofia dell'arte o dell'economia, ma non una filosofia del contenuto della storia. Per esprimersi nei termini dell'Aron, esiste una filosofia *prima* della storiografia, ma non *dopo*.

Per dimostrarlo è necessaria una definizione della filosofia e della storia. La ricaviamo dall'Aron stesso, là dove dice che la filosofia della storia ha per oggetto tutta la storia e mira ad una validità illimitata. È chiaro che egli attribuisce a questa ricerca il nome di filosofia, invece che quello di storia, perchè il suo oggetto sembra essere universale e le sue conclusioni necessarie, mentre la storia rimane nel campo del particolare e del contingente. Pertanto egli mostra di intendere per filosofia la conoscenza universale e necessaria. Ma esiste nella storia qualche cosa di universale e di necessario? Se qualche cosa c'è, non sarà nulla di storico, perchè l'Aron stesso sostiene che la storia è fatta di particolarità e di libertà. La storia in quanto tale non contiene nè universali nè leggi. Neppure quando la potessimo abbracciare nella sua totalità, essa, in quanto complesso dei fatti storici, potrebbe dirsi un universale. Infatti i singoli fatti ne costituiscono le parti costitutive e non soggettive. Sarebbe sempre *una* storia. Così, ammesso che noi riuscissimo a scoprire nella storia la presenza di un ordine nel quale tutti i fatti rientrano e trovano il loro significato, non si tratterebbe affatto di una legge, in quanto il passaggio da un fatto ad un altro, da età a età e così via è avvenuto non necessariamente, al modo dei fenomeni fisici, ma liberamente, e quell'ordine non ci permetterebbe affatto di passare per analisi da una all'altra proposizione storica.

Pertanto quella che l'Aron dice filosofia della storia è invece semplicemente storia. Qualora noi potessimo scoprire il disegno entro cui per avventura o per virtù di Provvidenza tutta la storia è venuta a distendersi, noi potremmo scrivere la più vera storia dell'umanità, ma non una filosofia, per quanto alta e nobile essa possa sembrare.

LUIGI GUI